

NARRATIVA LA LOTTA DI CLASSE, CHE SI COMBATTEVA FRA BORGHESIA E PROLETARIATO, OGGI È TRA RAGAZZI E ADULTI

Il 1968 non è morto e la sua ribellione rivive

Il pulsante «Cuorebomba» di Dario Levantino

Domenica 8 dicembre ore 15.40, nell'ambito della Fiera Nazionale della Piccola e Media editoria «Più libri più liberi» di Roma, Salvatore D'Alessio, direttore artistico dell'associazione Leggo Quindi Sono di Foggia, consegnerà ad Alice Di Stefano, responsabile della narrativa italiana della casa editrice Fazi, il premio «Le giovani parole» per la pubblicazione del romanzo «Di niente e di nessuno» di Dario Levantino.

di MICHELE TRECCA

È ufficiale: la lotta di classe, che nel Sessantotto era ancora fondamentalmente fra borghesia e proletariato, oggi è tra ragazzi e adulti. *Cuorebomba* di Dario Levantino (Fazi ed., pagg. 265, euro 16). «È troppo. La misura è colma. Non sono più disposto a farmi offendere dal primo cretino incravattato... questo mondo di adulti che non ha il coraggio di ammazzarmi, ma che vuole che io viva da morto, non lo tollero più». Già prima, pag. 100: «La rivolta è giusta. Sopportare è sbagliato». Infine l'ormai classico: «Se non ora quando».

E parte la rivolta: un'occupazione scolastica, del miglior liceo di Palermo, guidata da Rosario, ragazzo difficile del quartiere malfamato di Brancaccio, madre in casa di cura per depressione e anoressia, lui affidato a un'altra famiglia da giudice minorile e servizi sociali. Sono i Vespri siciliani, contro la scuola di classe, le ingiustizie sociali, in nome della solidarietà.

Un romanzo non proclama verità, non teorizza, racconta vicende particolari ma certe storie individuali per qualità di scrittura hanno valore universale. Chi le legge le sente sue, a prescindere. Rosario ha questa forza. Dice a Cosimo, insieme a Mimma

suoi fratelli di fatto e di sventura nella casa famiglia: «Siamo dei cani di periferia, noi divoriamo tutto: sogni e spazzatura. Alla gente questo fa paura». E cioè: scuote le coscienze, che è appunto il compito dell'arte. Poi tutto passa, nelle piazze, nella vita, nelle pagine ma, se l'eroe di turno è sconfitto e resta solo con i suoi valori («Ama il prossimo tuo come te stesso») che in teoria sono anche nostri, noi ancor di più dovremmo soffrirne e interrogarci.

Rosario è già stato protagonista del precedente romanzo di Dario Levantino, *Di*



AUTORE Dario Levantino

niente e di nessuno, che ha vinto la quarta edizione del premio letterario per l'editoria indipendente Leggo Quindi Sono (Foggia). *Cuorebomba* è il seguito. Chi ha letto il primo libro già conosce le vicissitudini familiari di Rosario: il tradimento del padre, la resa della madre, l'inaudita scoperta di una vita segreta del proprio genitore. E sa anche degli anticorpi affettivi di Rosario: il legame viscerale con il quartiere, l'attaccamento fraterno al cane Jonathan, il rifugio sottocoperta della barca spiag-

giata, la struggente dolcezza dell'amore assoluto per Anna. E poi ancora: i miti fondanti di Gesù, Giordano Bruno e Pagliuca e il ricordo indelebile del nonno, dal quale ha ereditato nome, passione per il calcio e talento di portiere.

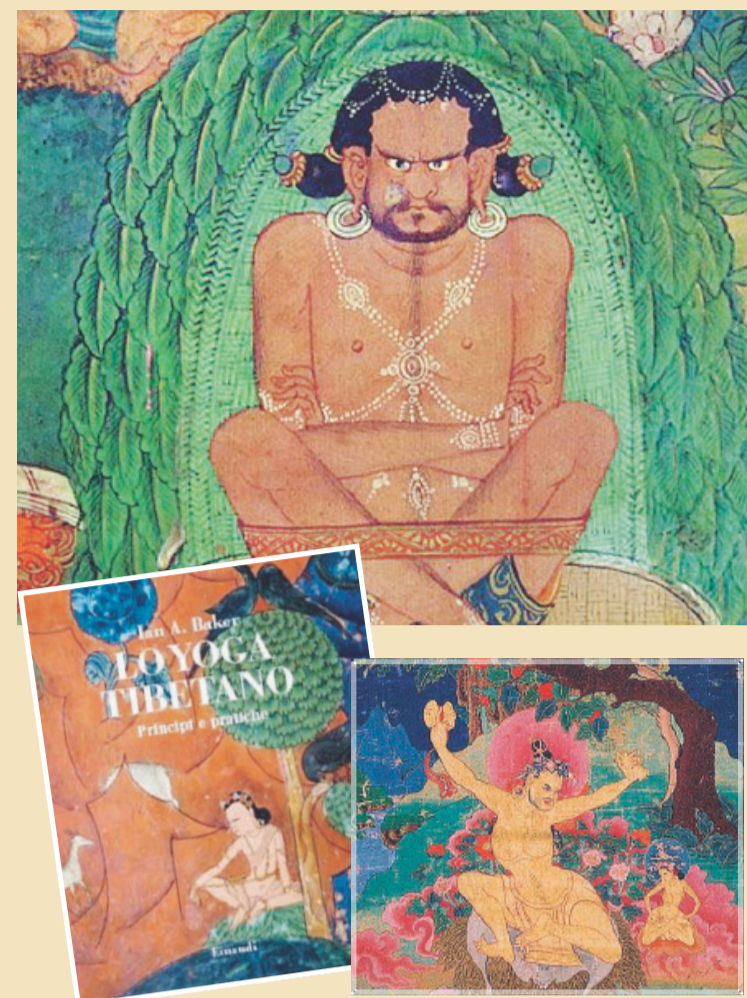
Infine, ma prima di tutto, chi ha letto *Di niente e di nessuno* sa che a sostenere Rosario è la sua lucida, folle, appassionata dedizione alla madre che si carica sulle spalle come Enea il padre e alla quale, dopo calibrate indicazioni su pronuncia e significato, dedica queste parole degne della tradizione lirica della scuola poetica siciliana: «*Me matri è beddha comu 'na rrosa picchi è 'ume ciatu, picchi adduma i iuinati nivure*» (Mia madre è bella come una rosa perché è il mio respiro, perché accende le giornate nere).

Dentro questo magma incandescente di vita, che incrocia anche la peggiore criminalità di Brancaccio, c'è l'eco di tanta bella epica (Dario Levantino, siciliano, è docente di Lettere in un liceo di Monza), di *Oliver Twist*, di Truffaut (*I quattrocento colpi*), del miglior De Carlo (*Due di due*) ed esilaranti sferzate umoristiche a stemperare la forte espressività linguistica della narrazione.

Nulla accade mai per caso nel mondo assolutamente arbitrario della letteratura. Dice Rosario: «È per questo gli sarei stato grato per tutta la vita, perché mi aveva mostrato tutto ciò che non dovevo essere. Grazie papà, mi hai insegnato che a essere cattivi si muore dentro». E non è questo che rimbomba in tanti cori oggi nelle piazze? *Cuorebomba* è lo squillo di tromba di una generazione in rivolta che ha capito «che il tempo per amare è poco».

● «*Cuorebomba*» di Dario Levantino (Fazi ed., pagg. 265, euro 16)

IL FOTOLIBRO



La scienza dello Yoga tibetano

Respiro e sogno nel volume illustrato di Baker per Einaudi

● Arriva in libreria uno splendido volume rilegato e riccamente illustrato con ben 396 tavole a colori, firmato da Ian A. Baker in Italia per Einaudi: «*Lo yoga tibetano - Principi e pratiche*» (pagg. 292, 40 euro). È questo il vero tesoro nascosto nel cuore della tradizione buddhista tantrica del Tibet: una pratica spirituale e fisica che ricerca un'esperienza amplificata del corpo umano e

del suo potenziale energetico e cognitivo. In questa pionieristica panoramica, Ian A. Baker introduce gradualmente ai principi e alle pratiche fondamentali dello yoga tibetano. Oltre a meditazione, visualizzazione e discipline per il respiro e il corpo, il volume tratta aspetti meno familiari a chi pratica lo yoga in Occidente, come lo yoga sessuale, lo yoga del sogno, della morte trascendente.

Hollywood noir e ritorno

Formidabile rilettura letteraria di Hamilton in «*La seconda vita di Nick Mason*»

di ENZO VERRENGIA

Verrebbe da dire: «Libri come questo non se ne scrivono più». Che è una contraddizione in termini, perché invece eccolo qua, scritto, tradotto e pubblicato. Si intitola *La seconda vita di Nick Mason*, che già ha un sapore epico, da film in bianco e nero della Hollywood d'oro, starring Ray Milland, Sterling Hayden, Hugh Marlowe o altro divo specializzato in parti da disperati allo sbando. L'autore è Steve Hamilton, che qualcuno definirebbe «giallista».

Ma sarebbe riduttivo. Qui si tratta di uno spaccato straordinariamente vivido della civiltà più crudele, selettiva e violenta del pianeta, quella degli Stati Uniti. Succede sempre nel genere *noir*, dai tempi di Dashiell Hammett e Raymond Chandler a oggi, passando per Jim

Thompson, David Goodis, Chester Himes, Walter Mosley & compagnia non bella, bensì inquietante.

Nick Mason, l'eponimo del libro, è un delinquente di Chicago che deve scontare venticinque anni nel carcere di massima sicurezza di Terre Haute con l'accusa di avere partecipato a una rapina in cui ci ha rimesso la vita un agente federale.

Sennonché, dietro le sbarre conosce un certo Darius Cole, tipico genio del male di fattura tipicamente americana, capace di muovere pezzi importanti della scacchiera politico-giudiziaria. È lui che propone a Mason un patto con il

diavolo. Cole lo fa uscire seduta stante di prigione, a patto che gli si renda disponibile per qualsiasi incarico. Con il bonus di una villa principesca nel miglior quartiere della metropoli affacciata sul lago Michigan.

Mason è ben consapevole di cosa lo aspetta. Cole ha l'aria di chi può sottrarre in cambio molto più dell'anima, come Mefistofele con Faust. Lo sa bene anche il detective Frank Sandoval, cui l'improvvisa scarcerazione di Mason ad opera del boss ultrapotente puzza di complicazioni mortifere.

Ne chiede conferma all'ex collega Gary Higgins, uscito dalla polizia in odore

di corruzione.

Delineate le due traversine del binario sul quale scorre la trama, Steve Hamilton accelera il locomotore delle motivazioni incrociate dei protagonisti. Quelle di Mason appaiono all'impronta: godersi i vantaggi del suo nuovo status, rivedere la moglie Gina e la figlia Adriana, essere scampato a una lunga detenzione. Senza mai illudersi, dalla prima riga del romanzo, di essere davvero libero. Peraltro, glielo ricorda un certo Quintero, intermediario di Cole, che afferma: «Questa non è libertà. È mobilità. Non confondere le due cose». Man mano che Mason scopre gli strati successivi

dell'orrore che lo attende, Sandoval lo segue verso quell'indicabile nucleo criminale. La motivazione del detective è una sola: distruggere Cole, o meglio, sottrarre Chicago alla morsa inesorabile di corruzione con cui il criminale tiene in pugno la città. L'epopea incrociata di Mason e Sandoval confliggono, e ne sprizza molto sangue, da un capitolo all'altro. Ma per il lettore non conta il livello di violenza, quanto le tematiche denudate di un Paese che, pur seguitando ad ergersi come custode planetario, ha un fondo di marciume terminale. E Hamilton lo esplora impietosamente. Altro che le tortuose secretate dei cosiddetti psychotriller, a base di profiler e altra superflua paccottiglia narrativa.

● «*La seconda vita di Nick Mason*» di Steve Hamilton, (Einaudi, tr. di A. Martini, pag. 292, euro 18,50)

SAGGI@MENTE

di MANLIO TRIGGIANI

Tre grandi dame condannate e decapitate nel Rinascimento

● Fra il 1391 e il 1425, le mogli di tre importanti personaggi del tempo, Agnese Visconti, Beatrice di Tenda e Parisina Malatesta, rispettivamente di Mantova, Milano e Ferrara, vennero condannate a morte per adulterio. Condanne strane: allora nessuna donna per tale condotta veniva mandata a morte. Inoltre, fatto inedito, i signorotti fecero in modo che la motivazione della condanna capitale si diffondesse. Due storici, Elizabeth Crouzet-Pavan, docente di Storia medievale alla Sorbona e Jean-Claude Maire Vigueur, docente di Storia medievale negli Atenei di Firenze e Roma Tre, analizzano i casi (*Decapitate. Tre donne nell'Italia del Rinascimento*, Einaudi ed., pagg. 348, euro 32) sostenendo che la dura condanna dipendeva soprattutto dall'aver «tentato di prendere parte alle innovazioni culturali e politiche del loro tempo».

Per i borghi vuoti e abbandonati che vivono nell'immaginario

● Mauro Daltin, goriziano della classe 1976, amante di luoghi e di viaggi, perlustra molti paesi isolati, disabitati (*La teoria dei paesi vuoti. Viaggio tra i borghi abbandonati*, Ediciclo ed., pagg. 143, euro 14,00). Ha pubblicato un libro nel quale si succedono borghi silenziosi, sospesi nel tempo, vuoti ma ancora in piedi, sempre solitari, nelle giornate di sole e in quelle di pioggia. A esempio, Craco in Basilicata, i paesi del Nord Est sommersi dall'acqua, luoghi desolati dove c'erano villaggi poi svaniti, la lombarda Consonno e la provincia di Belluno, senza dimenticare realtà stupefacenti in Spagna, Cipro, Usa e Giappone. Daltin sottolinea l'importanza del silenzio, ma anche l'importanza di questi luoghi fra resilienza, dimenticanza che suscitano meraviglia nel visitatore, soprattutto di fronte a espressioni timide ma vere di vita.

D'Ormesson, la vita, la morte e il suo «testamento filosofico»

● Il parigino Jean d'Ormesson (1925-2017), accademico di Francia, scrittore, giornalista e pensatore, nelle ultime settimane della sua lunga e fortunata esistenza ha scritto una sorta di testamento letterario e filosofico (*Una preghiera infinita*, Clichy ed., pagg. 141, euro 15,00), quasi una prece laica, nella quale con scrittura piana e profonda allo stesso tempo ripercorre la sua esistenza continuando a porsi - fil rouge di tutta la sua opera - i grandi interrogativi della vita: sull'esistenza e sul futuro, sull'imprevedibilità degli anni e della storia, sull'imponderabile dei giorni che spesso si sposa con il destino per orientare la realtà. Sempre con un percorso di vita nel quale non sono mai mancati il dubbio e la forza. Ultimo dei suoi trentotto libri, Jean d'Ormesson, con tono leggero, ha lasciato quest'opera come un messaggio in bottiglia.